

Pizzorno

ANNO II - N. 10



GIUGNO 1944

LA NOSTRA LOTTA

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

SOMMARIO:

1. — Avanti, per la battaglia insurrezionale!
2. = Il partito socialista, il governo nazionale democratico di guerra e il problema dell'unità.
3. — Per il combattimento e per l'insurrezione (appello ai giovani antifascisti).
4. — Funzione dei giovani comunisti.
5. = Vita di Partito: Passare all'offensiva. Lavorare con l'ardore del combattente, lottare contro i metodi attendisti.

Avanti, per la battaglia insurrezionale!

Da Roma liberata Palmiro Togliatti ha lanciato ai patrioti italiani delle regioni occupate l'appello per l'insurrezione generale.

«*E' venuto il momento dell'attacco decisivo contro l'occupante*», ha detto il capo del Partito Comunista.

Bisogna sviluppare alle spalle degli eserciti tedeschi un movimento popolare insurrezionale che impedisca ogni possibilità di arresto al nemico, che trasformi in fuga disordinata i suoi movimenti di ritirata, acceleri il corso della sua distruzione, affretti per tutto il paese l'ora della liberazione. Passare all'offensiva su tutto il fronte partigiano, colpire ovunque il nemico, tagliare le sue vie di comunicazione, impedire ai rinforzi di passare, sviluppare nelle città potenti movimenti di massa, scioperare, abbandonare il lavoro, intensificare il sabotaggio e la disorganizzazione di ogni attività che possa servire al nemico, *insorgere* infine, e costituire nelle città e nelle zone liberate degli organi di potere popolare, stringendosi intorno al Governo democratico di guerra: ecco il senso e la linea generale dell'appello lanciato da Palmiro Togliatti, ecco il dovere che si pone davanti a tutti gli italiani della zona ancora occupata, in primo luogo davanti ai militanti del Partito Comunista.

Con gli appelli lanciati in questi giorni dal gen. Alexander e dal maresciallo Badoglio, l'appello di Palmiro Togliatti indica tutto il significato della situazione nuova che si è creata in Italia dopo la liberazione di Roma e lo sbarco alleato in Francia. Non ci sono divergenze di opinioni; ogni voce che ci giunge dalla capitale d'Italia ci annunzia che la liberazione di Roma ha veramente aperto la fase della lotta decisiva per cacciare dal nostro suolo l'oppressore nazista. E' probabile che non tutti gli italiani, soprattutto nelle regioni più lontane dal fronte, abbiano ancora una chiara visione della situazione e del ritmo di sviluppo che essa ha assunto. Il problema che essa pone agli italiani delle regioni occupate, è problema che va affrontato con immediata e urgente concretezza, è questione non più di mesi ma di settimane; in alcune regioni può essere questione di giorni.

* * *

Gli avvenimenti militari marciano infatti con passo sempre più rapido. Il 12 maggio si è iniziata sul fronte italiano l'offensiva alleata. Il 4 giugno gli alleati entrano in Roma: il 6 giugno si inizia in Francia la grande offensiva occidentale. I tedeschi non riescono ad impedire lo sbarco. Undicimila aeroplani di

prima linea, quattromila navi da guerra, migliaia di imbarcazioni sostengono e permettono il poderoso sforzo alleato. Il dominio dell'aria è completo e assoluto da parte alleata. Intere Divisioni sono trasportate per via aerea.

In pochi giorni una solida testa di sbarco è costituita in Normandia, e contro di essa si infrangono i furiosi contrattacchi tedeschi. La testa di sbarco si consolida e si allarga, mentre più a nord, verso Calais, il Belgio, l'Olanda, e a sud, da Genova a Marsiglia, nuovi pericoli si profilano minacciosi e impediscono al nemico di gettare le sue riserve contro le forze sbarcate. Intanto di ora in ora si attende all'est l'inizio della grande offensiva sovietica. L'esercito rosso, il primo esercito che ha saputo infliggere alla macchina di guerra hitleriana dei colpi mortali, è pronto dalle posizioni conquistate al termine della grande offensiva che ha ricacciato i tedeschi dal Caucaso e da Stalingrado fino ai Carpazi e al Nistro, a sferrare l'attacco che dovrà respingere fin nella sua tana la belva hitleriana, e darle, finalmente, il colpo di grazia.

L'ora tanto attesa, l'ora che i popoli dell'Europa oppressa e martoriata hanno tanto invocato, l'ora che essi hanno affrettato colla loro quotidiana e incessante attività per minare e indebolire la potenza nemica, l'ora dell'offensiva generale e concentrica da est, da ovest, da nord e da sud, è finalmente giunta. Un fremito ha percorso tutti i paesi occupati e calpestati dal nemico, un fremito di rivolta generale. Dalla Jugoslavia, che prima ha indicato ai patrioti di tutti i paesi la via gloriosa della guerra partigiana, alla Norvegia, dalla Francia all'Italia, una grande ondata spinge alla lotta decisiva i patrioti in armi e le masse popolari di tutta l'Europa. Si è iniziata la grande battaglia finale. La lotta sarà ancora aspra, la belva nazista è dura a morire, ma la vittoria è sicura e prossima.

* * *

Nel quadro di questa gloriosa battaglia spetta ai patrioti dell'Italia ancora invasa di insorgere per completare la liberazione del nostro paese e procedere, assieme agli eserciti alleati, alla distruzione delle forze nemiche che sono scese in Italia. Dall'assolvimento di questo compito dipende la salvezza dalla rovina delle nostre regioni settentrionali, le più ricche e feconde, quelle che potranno dare, se il nemico non potrà compiere la sua vandalica azione distruttrice, il massimo contributo alla ricostruzione d'Italia; dipende il porre fine al più presto alle nostre sofferenze e miserie, dipende la possibilità per l'Italia di dare un

grande, importante contributo alla vittoria comune e di conquistarsi così un migliore avvenire.

Ed è compito certo arduo e non facile ma di possibile esecuzione. Il nemico è battuto; esso sconta oggi l'ostinata resistenza opposta a sud di Roma. Le forze alleate procedono rapidamente in Toscana e in Umbria, sulle grandi strade romane che portano verso il nord dell'Italia. Il grosso delle truppe nemiche è spinto, sempre più disorganizzato, verso gli Abruzzi e le Marche, mentre la minaccia di nuovi sbarchi in Toscana in Emilia e in Romagna, rende convulsi e disordinati i suoi movimenti.

Il Corpo di spedizione tedesco in Italia è in crisi; da questa crisi non deve riaversi. A quest'esercito in ritirata, a quest'esercito che non può contare sull'invio di sostanziali rifornimenti da un Comando centrale che deve far fronte ad analoghe richieste da tutte le parti d'Europa, noi non dobbiamo dare nessuna possibilità di ripresa, noi dobbiamo togliere ogni possibilità di arrestarsi su una linea anche provvisoria di resistenza che gli consenta di prendere fiato e di respirare. Noi dobbiamo attaccarlo, incalzarlo, disorganizzarlo, non dargli tregua finché non sia definitivamente battuto e distrutto.

Questo è il nostro dovere e noi abbiamo i mezzi e le forze per compierlo. Noi possiamo contare su 30 Brigate Garibaldi, su un movimento partigiano temprato e rafforzato in nove mesi di lotta, che ha saputo superare ogni crisi di sviluppo, resistere alle offensive nemiche, sempre meglio attrezzarsi e organizzarsi per i suoi compiti. Sotto la guida dei comandi militari del C.d.L.N., centrali e regionali, esso può, se tutte le sue energie combattive sono utilizzate a pieno rendimento, portare colpi micidiali al nemico. Ed i partigiani non sono soli, essi sono l'avanguardia armata di un movimento popolare di massa, di cui la classe operaia costituisce la forza centrale e motrice, e che trascina nella lotta patriottica tutti gli strati sociali, contadini, intellettuali, impiegati, tecnici, commercianti, industriali. Questo movimento di massa ha dato nel grande sciopero di marzo la prova generale della sua forza ed ha continuamente manifestato in ogni guisa, particolarmente dopo il 1° maggio, la sua crescente e indomabile vitalità. Oggi questo movimento popolare di massa, strettamente saldato col movimento partigiano, ed esso stesso portato sul piano della lotta armata e insurrezionale, può veramente spezzare e vincere ogni ostacolo.

Quali forze può opporre il nemico al nostro attacco? Esso non può oggi inviare le sue Divisioni a presidiare città e regioni. Egli è anzi costretto a racimolare tutte le sue forze per cercare di colmare le falle aperte nel suo schieramento e allestire in fretta un nucleo di riserva. Per assicurarsi la sicurezza

delle sue retrovie, egli è perciò costretto a contare sempre di più sulle formazioni fasciste. Ma non saranno queste che potranno sbarcarci la strada, non può il movimento nazionale essere tenuto a freno da un'accozzaglia di delinquenti, di mercenari, di traditori, di vili e di deboli, tra i quali la paura della prossima fine già comincia ad agire come un energico risolvete.

Il fascismo è oggi più che mai un cadavere putrefatto, che sta in piedi perchè appoggiato da baionette tedesche. Sono queste che gli hanno dato un'apparenza di forza, lui non può da solo resistere ai nostri colpi. Oggi lo spostamento dei rapporti di forza che si è verificato nel campo militare, si riproduce nel campo politico. Tutti coloro che per vigliaccheria e per debolezza avevano dato il loro concorso al governo illegale di Mussolini, sentono che è venuto il momento di pensare nuovamente a rivedere la propria posizione e che non c'è tempo da perdere. Un'ondata di demoralizzazione dilaga tra le file fasciste. Sta alla nostra azione intelligente fare capire che è giunto l'ultimo quarto d'ora per abbandonare il campo del tradimento e cercare così di salvare il proprio onore o, se questo non è più possibile, almeno la propria pelle.

No, non saranno questi miserabili che potranno sbarrare la strada ai patrioti, che potranno impedire al movimento popolare insurrezionale di affermarsi e di vincere. All'annuncio della liberazione di Roma il giubilo del popolo e la volontà di intensificare la lotta fino alla vittoria si sono potentemente affermati con fermate di lavoro e con manifestazioni varie. Invano il fascismo ha cercato di nascondere il colpo incassato, inscenando una parvenza di manifestazione nazionale. Tutte queste esercitazioni accademiche e retoriche non riescono ad incutere che un senso di disgusto e di ripugnanza, come per una macabra e sacrilega farsa. No, la forza è ormai dalla parte del popolo. Bisogna che tutti i patrioti acquistino coscienza di questi nuovi rapporti, che li impongano a tutti; bisogna impedire che la sopravvivenza formale di una forza, ormai svuotata di contenuto, possa arrestare e impedire un movimento di popolo che ha tutte le possibilità, per la sua forza intrinseca e per la situazione generale, di imporsi vittoriosamente.

* * *

Tutto ciò esige, dunque, che si passi all'attacco senza indugi. Non si tratta più di «preparare», ma di agire. Molti hanno ancora dell'insurrezione una visione che non corrisponde alla realtà. L'insurrezione non si prepara e non si organizza per un'ora X di un giorno X, come lo sbarco alleato in Francia. Da una situazione calma e di stasi non si passa nello stesso momento all'insurrezione a Trieste come a Torino, a Genova come a Milano.

Nelle attuali condizioni l'insurrezione nazionale contro l'occupante nasce da un movimento popolare che, in forme necessariamente varie, si sviluppa contemporaneamente in tutte le regioni, attraverso una serie di azioni e di movimenti che agiscono e reagiscono una sull'altra, per saldarsi e collegarsi in un piano generale unitario, e sboccare nello sciopero generale insurrezionale e nell'instaurazione di organi di potere popolare nelle città e nelle regioni liberate.

Il punto di partenza del movimento popolare insurrezionale è dato dal passaggio alla offensiva di tutte le formazioni partigiane che tagliano le vie di comunicazioni, assaltano comandi, depositi, magazzini, occupano vallate e villaggi, allargano la loro sfera d'influenza.

Nello stesso tempo nelle città i G.A.P. intensificano la loro azione, portano colpi sempre più duri al nemico e sono affiancati dalle formazioni di armate di massa (squadre di difesa operaia, gruppi giovanili armati, ecc.) che hanno il compito specifico di togliere dalla circolazione i vari bravacci della « Muti » e altri delinquenti in camicia nera, paracadutisti, arditi, ecc. Nel quadro di questo audace sviluppo della lotta armata si devono iniziare nelle città grandi movimenti di massa che, in forme varie (fermate di lavoro, scioperi, comizi, dimostrazioni), spezzino l'ordine fascista ed affermino la prevalente volontà popolare. Tutti i movimenti di agitazione per il pane, contro il terrore, contro le deportazioni, contro gli sfollamenti, devono servire per dare vita a lotte e manifestazioni, direttamente orientate verso l'obiettivo dello sciopero insurrezionale.

Questo processo si sviluppa in una situazione che ogni giorno pone di fronte a nuovi strati della popolazione la necessità urgente e immediata di passare alla lotta armata. Le armate tedesche in ritirata portano con loro la distruzione, il saccheggio, la rovina. Per impedire che i campi siano devastati, il bestiame rubato, la casa incendiata, i contadini devono prendere il fucile e unirsi ai partigiani. Per impedire che i tedeschi utilizzino ancora il loro precario dominio per razzare i giovani, gli operai, le macchine, per impedire che facciano saltare le officine, le centrali elettriche, gli acquedotti, tutti i cittadini di ogni strato sociale devono scendere in armi per difendere le città contro le razzie e i saccheggi. Così contro il nemico battuto ma che può ancora, finché non sia definitivamente distrutto, provocare nuove rovine e sofferenze, in un clima sempre più ardente di passione nazionale, nella violazione sempre più aperta di tutte le norme e i decreti del governo fascista, nel generale rifiuto di obbedire ai nuovi bandi e leve, nella crescente disorganizzazione di tutto l'apparato fascista, nella convergenza del

movimento partigiano e del movimento di massa, nascono nel corpo stesso del movimento le condizioni perché collo scoppio del movimento insurrezionale, che rappresenta l'apice del successo, si possa procedere colla forza delle armi popolari alla cacciata dei tedeschi, al rovesciamento degli istituti fascisti e all'instaurazione degli organi di potere popolare, basati sulle forze che si sono imposte e affermate nella lotta.

Per questa battaglia insurrezionale ci vuole audacia, iniziativa, coraggio. Non perdersi in grandi piani ma gettarsi avanti su ogni possibilità concreta di azione che faccia avanzare il movimento. Ed è necessario che tutto il movimento sia bene organizzato e diretto, che tutte le organizzazioni, che inquadrano e dirigono nella lotta le grandi masse popolari, le formazioni partigiane, i G.A.P., le squadre di difesa operaia, i Comitati di Agitazione, i Comitati Contadini, i Gruppi di Difesa delle donne, il Fronte della Gioventù, le associazioni di studenti e professionisti, siano mobilitate sul piano dell'azione insurrezionale, devono agire come organi di organizzazione e di direzione del movimento insurrezionale. Ogni organizzazione deve concretamente, in ogni regione e località, vedere come portare sopra un piano nuovo, sopra un piano insurrezionale la sua attività di massa. E l'attività di tutte queste organizzazioni deve essere in ogni regione, provincia e città, coordinata e diretta dai Comitati di Liberazione che, potenziati da uno strettissimo collegamento con tutte le organizzazioni di massa, devono essere il centro direttivo di tutto il movimento insurrezionale.

Articolati in Comitati di rione e di fabbrica, direttamente poggiati sulle forze popolari che hanno combattuto e da cui traggono autorità, saranno poi i Comitati di Liberazione gli organi di potere popolare che in nome del Governo democratico dovranno assumere nelle città e regioni liberate la direzione della pubblica amministrazione. La formazione a Roma, sotto la presidenza di Bonomi, del Comitato di Liberazione deve togliere ogni persistente esitazione a riconoscere ai Comitati di Liberazione questa funzione di rappresentanza governativa; ed essa rafforza, in quest'ora decisiva, l'unità antifascista, condizione e centro del Fronte Nazionale Unitario.

Grandi compiti spettano dunque ai Comitati di Liberazione. Essi sapranno assolverli se tutti i partiti antifascisti porteranno al lavoro comune la stessa coscienza unitaria, monda da vane gelosie e da sterili settarismi e la stessa ardente volontà di combattimento. Il Partito Comunista, da parte sua, sente pienamente le sue grandi responsabilità, la sua forza, il prestigio che gode tra le masse popolari, il posto di avanguardia tenuto dai suoi militanti in questi nove mesi di lotta sul fronte partigiano come su quello dei movi-

menti popolari di massa. La direzione degli scioperi di marzo rende poi le sue responsabilità ancor più dirette e pesanti.

Ogni militante comunista deve sentire che lo sviluppo vittorioso della battaglia insurrezionale dipende in gran parte dalle capacità di direzione e di lotta delle organizzazioni comuniste; ogni comunista deve sentire che

in questa lotta sono anche impegnati il prestigio e l'onore del Partito.

Noi non dubitiamo che ogni militante saprà rispondere all'appello lanciato dal Capo del nostro Partito. Ancora una volta, nella battaglia finale per la liberazione e per la vittoria, il Partito Comunista saprà essere alla testa del popolo italiano.

Il Partito Socialista, il Governo Nazionale democratico di guerra e il problema dell'unità

Circostanze indipendenti dalla nostra volontà hanno ritardato la pubblicazione di questo articolo. La costituzione di un Governo di Liberazione Nazionale — avvenuta nel frattempo in Roma liberata — se rende superflua, agli effetti pratici, la discussione nei confronti del Governo allora formatosi a Napoli, non rende inutile, a nostro avviso, in generale, la discussione sugli argomenti sollevati a questo proposito, taluni dei quali conservano anche oggi tutto il loro significato e sono di primaria importanza.

L'esecutivo nazionale del Partito Socialista Italiano di Unità proletaria, ha pubblicato un lungo rapporto su la « politica socialista dopo la crisi governativa di Napoli ».

La posizione politica del P.S.I., come risulta dal documento in questione, « implica una totale adesione alle misure che sarà per prendere il Governo per intensificare la guerra » ed esprime « la volontà di collaborare colle eminenti personalità antifasciste e coi socialisti che sono al Governo nell'opera intesa a potenziare la guerra, liquidare i resti del fascismo, porgere aiuto alle popolazioni che soffrono e lottano sotto il tallone dell'occupazione tedesca ». In altri termini, il P.S.I. assicura del suo appoggio i socialisti che sono entrati nel Governo nazionale democratico e dà a quest'ultimo la sua collaborazione nella condotta della guerra di liberazione. Questa posizione del P.S.I. si distingue da quella dell'Esecutivo centrale del Partito di Azione che ha sconfessato i suoi ministri, mentre si avvicina all'atteggiamento dell'Esecutivo del Partito di Azione per l'Alta Italia.

L'Esecutivo del P.S.I. coglie l'occasione per riconfermare che « l'unità di azione tra socialisti e comunisti è per i socialisti italiani la condizione essenziale del successo di ogni iniziativa delle classi lavoratrici » e dall'esperienza di dieci anni esso « trae il convincimento che è attraverso l'unità di azione che il proletariato marcia verso la formazione del partito unico della classe lavoratrice ».

* * *

La politica di unità del proletariato è la politica del P.C.I., che nella situazione politica italiana del mese di aprile si è espressa in forma concreta e nel modo più alto nei

messaggi inviati dal compagno Togliatti, non appena giunto in Italia, al nostro Partito e al Partito Socialista. « *Assicuriamo marciamo e marceremo uniti* con larga politica costruttiva di guerra e unità nazionale per liquidare rapidamente ogni residuo fascista, realizzare rapida vostra liberazione e dare tutta vostra azione massimo aiuto ». « Su questa base necessaria vostra intesa », hanno comunicato da Napoli, Togliatti e il rappresentante dell'Esecutivo nazionale del P.S.I. E nel rivolgere un saluto al Partito e specialmente agli « eroici partigiani nostri e di tutti i partiti » il Capo del P.C.I. assicurava: « *procediamo stretto accordo compagni socialisti*. Sono sicuro creeremo situazione nuova favorevole nostro paese e aiuto bisogni del popolo. *Mantenete, rafforzate, estendete fronte lotta* contro tedeschi e fascisti come fronte unitario nazionale. Scopo preparare insurrezione nazionale in relazione con sviluppo operazioni militari alleate ».

L'unità di azione della classe operaia e per conseguenza l'unità dell'antifascismo e di tutte le forze nazionali e progressive sono dunque fondamento essenziale della politica del nostro Partito.

Solo aiutandosi su questo solido terreno unitario i due partiti operai procederanno affiancati, alla testa delle forze nazionali e democratiche. Più ancora: l'unità di azione tra i due partiti è *condizione* e *premessa* necessaria alla formazione di un unico partito del proletariato, formazione verso la quale noi andiamo e che auspichiamo per un momento non lontano.

E' verità solare — come dichiara il rapporto socialista — che « l'unità di azione proletaria crea una così intensa atmosfera di lotta sul terreno democratico da rendere possibile la

mobilitazione di tutte le forze progressive attorno al proletariato». Ma perchè questa mobilitazione si realizzi effettivamente, bisogna adottare e sostenere senza esitazioni una piattaforma che, ponendosi sulla via di sviluppo della democrazia *progressiva*, sia così suggestiva per le altre classi o gruppi sociali da favorire e permettere il raggiungimento del risultato voluto e unanimemente ritenuto necessario nelle condizioni attuali. Proprio da questo punto di vista, secondo noi, il documento socialista pecca per grave difetto. I compiti della coalizione antifascista, quali esso li indica, non sono gli obiettivi della lotta *attuale* del fronte nazionale unitario di tutti coloro che lottano contro l'invasore tedesco e il fascismo.

E' caratteristico — e preoccupante per le conseguenze pratiche e negative che questo ha sulla capacità d'azione effettiva del P.S.I. — che in un documento di così vasta mole, redatto collettivamente e in questo momento, non si trovino che le poche parole che abbiamo citate sul problema che domina tutta la vita del paese e dalla soluzione del quale dipende il suo avvenire: quello della condotta della guerra, di una più intensa partecipazione del popolo italiano ad essa. Si deve quindi ritenere che nel P.S.I. esista l'opinione che la guerra attuale non è la nostra guerra, o lo è in una misura limitata e secondaria, mentre la nostra preoccupazione fondamentale dovrebbe essere oggi la costituzione della repubblica e l'instaurazione della democrazia socialista. Crediamo che i compagni socialisti non abbiano riflettuto abbastanza sulle dichiarazioni del compagno Togliatti, — di un uomo cioè che ha qualità, esperienza e conoscenze quali è raro trovare in un capo politico — secondo le quali ogni Partito ed ogni classe conterranno domani nella soluzione dei problemi del paese nella misura in cui avranno partecipato effettivamente, concretamente alla guerra di liberazione, e che questi problemi dovranno essere risolti sul terreno di una democrazia *progressiva*.

Il problema di condotta della guerra di liberazione è il punto centrale di una debolezza — che non è propria solo del P.S.I. e sulla quale i comunisti richiamano da lungo tempo l'attenzione dei partiti loro alleati — per cui, perdendo di vista la questione essenziale, tutta una serie di problemi vengono visti come attraverso un prisma deformante.

Come potrebbe il P.S.I., se così non fosse, pretendere che ormai il problema della lotta antifascista è superato e che perciò tutte le questioni si pongono in termini repubblicani e socialisti (vedi punti 4 e 5 del rapporto)? Non è evidente per tutti, non lo sentiamo ogni giorno nel vivo delle nostre carni che il fascismo apparterrà al passato solo quando, con l'aiuto degli alleati, lo avremo distrutto attraverso la lotta armata ed avremo cacciato

dal paese l'esercito hitleriano che lo sostiene? E non è altrettanto evidente che nessuna forza che voglia combattere in questa guerra non deve essere respinta — come sempre abbiamo detto tutti nel campo antifascista — seguendo la strategia leninista e staliniana, per la quale in guerra ogni alleanza utile, è obbligatoria?

La guerra di liberazione: questo è il problema. Posto il problema della guerra e dei superiori e decisivi interessi nazionali ad esso legati, si comprende che la situazione di tutti i problemi storici, istituzionali, politici, sociali, è condizionata dalla condotta della guerra e dalla vittoria e che bisogna fare in ogni momento tutto ciò che è opportuno e utile a questo scopo. Questo dice il Capo del nostro Partito, il compagno Togliatti. «L'Italia libera» di Roma ha parlato di «ingenuità»; l'Esecutivo socialista ha osato parlare di «interferenze» fra la politica del Governo di Mosca e quella della classe operaia italiana, le quali avrebbero «indotto i partiti antifascisti del Mezzogiorno e gli stessi socialisti ad accettare al Governo la direzione delle forze monarchico-badoglioiane»! Vorremmo fraternamente richiamare tutti i compagni socialisti e gli amici del Partito d'Azione a non portare acqua al mulino fascista e a non rischiare troppo facilmente le tante citazioni nella *Corrispondenza repubblicana*. Restando su di un terreno serio, diremo che gli sviluppi democratici, repubblicani e socialisti, saranno assicurati dalla partecipazione di fatto dei partiti operai e degli altri partiti antifascisti alla guerra di liberazione, assai più che dalle dichiarazioni intransigenti ed estremiste, verbosamente rivoluzionarie, verso le quali non bisogna avere indulgenza alcuna e che si associano sempre all'opportunismo pratico.

Alla luce di queste impostazioni, gli avvenimenti politici dell'Italia liberata che hanno portato alla costituzione del nuovo Governo nazionale democratico, debbono essere una lezione e un ammonimento per tutti gli antifascisti. Non è vero che la «ginnastica delle svolte non conviene all'igiene dell'unità d'azione», perchè l'unità non è fine a se stessa; essa è appunto *d'azione*, e solo in quanto tale rappresenta un progresso verso l'unità in un solo partito; tuttociò che conviene alla azione conviene per conseguenza all'unità. La «svolta» non è stata imposta a nessuno; essa era stata necessaria nella situazione a cui si era giunti; essa è stata proposta ed accolta in un momento tragico della vita del paese, nel quale l'antifascismo nel Meridione era escluso da ogni influenza seria nella direzione della guerra, mentre tutte le condizioni esistevano per prendere in mano il timone del Governo come i fatti hanno dimostrato, e senza precludere per questo possibili ulteriori sviluppi; anzi *essendone la condizione e la preparazione*. L'intervento del Partito Comunista, e per esso del suo segretario generale, compa-

gno Togliatti, nella situazione politica italiana, ed in specie meridionale, dovuto a motivi squisitamente nazionali, è stato un contributo di primo ordine alla salvezza del paese ed ha posto concretamente l'antifascismo alla testa del Governo, imponendone il prestigio alla considerazione del mondo intero. Questo hanno dimostrato di comprendere perfettamente i Comitati di fabbrica, i Comitati dell'Italia Settentrionale, che hanno rivolta qualche parola amichevolmente severa al C. E. centrale del Partito d'Azione.

Il riconoscimento del Governo italiano e la nota sovietica a Londra sull'applicazione delle decisioni della conferenza di Mosca per quanto riguarda la costituzione di un Governo democratico in Italia, sono avvenuti in un quadro di attività politica internazionale alla quale nessun antifascista può negare, non soltanto il suo consenso, ma la sua riconoscenza, in quanto essa è dettata da interessi generali nei quali gli interessi nazionali italiani confluiscono con quelli delle potenze alleate e della causa generale della liberazione dei popoli.

Questo pare a noi sia il solo modo giusto di vedere storicamente i più vasti e complessi problemi della nostra politica; senza di che si può fare una scorribanda non molto costruttiva attraverso un quarto di secolo di storia, dimenticando tranquillamente quello che non fa comodo (1).

Ponendo le questioni nei chiari termini come noi le vediamo, siamo sicuri di dare il miglior contributo all'unità d'azione, all'unità antifascista, all'unità nazionale, oggi più che mai necessarie per il combattimento e per la vittoria, e di contribuire per ciò anche alla unità organica del proletariato in un solo Partito.

Naturalmente l'unità d'azione fra i due partiti deve diventare cosa sempre più viva, fatto

(1) Vogliamo evitare di proposito, perchè non lo riteniamo utile e necessario ai fini della chiarificazione dei problemi politici attuali, ogni polemica sull'esposizione di certi fatti storici e la loro interpretazione data nel rapporto socialista, in particolare per quanto riguarda la posizione dei Partiti Comunisti nella prima fase della guerra. Ci sia però permesso di osservare che non è giusto né educativo « ignorare » che la direzione del P.S.I., con a capo Angelo Tasca, che poi come dice il rapporto, « si è prostituito ai piedi del nazi-fascismo », e dalla quale soltanto il compagno Pietro Nenni si dimise per non assumere gravi responsabilità, proclamò la Finlandia « cittadella della democrazia », « nuova Spagna » per la quale si reclutavano volontari ecc. ecc.

Tutto ciò nella scia del Partito socialista francese che si era messo alla testa della lotta antisovietica e anti-comunista e che vaneggiava di guerra contro l'U.R.S.S. Non si deve certo alla saggezza della direzione socialista di quel tempo se essa non reclutò più di tre volontari contro la U.R.S.S., mentre il P.S.F. non ne trovava che alcune decine.

A questo rilievo vorremmo aggiungere che certo

e non affermazione; essa deve realizzarsi, oltre che al centro e in ogni provincia, in tutte le fabbriche, nei luoghi di lavoro e di lotta. Noi vorremmo che, a questo scopo, il P.S.I. dedicasse ai *problemi dell'azione* un'attenzione maggiore di quanto risulti dall'ultimo rapporto dell'Esecutivo. Si creerà così progressivamente un'atmosfera sempre più unitaria, la quale farà sì che la decisione di fusione dei due partiti in un unico partito del proletariato sia come il coronamento e la constatazione di una situazione di fatto che sarà venuta creandosi dovunque, in una collaborazione sempre più stretta per la lotta comune. La discussione franca ed aperta dei problemi che sorgono nel corso di questa lotta, non soltanto non susciterà difficoltà all'unione, ma ne è anch'essa una condizione, in quanto è evidente che non vi sarebbe progresso verso l'unione senza chiarimento e lotta contro le tendenze settarie, l'estremismo antiunitario, il massimalismo e il riformismo, che tanto male hanno fatto al movimento italiano. Questo noi abbiamo già avuto occasione di dirlo, commentando l'accordo stretto tra i due partiti nel settembre 1943, incontrando il consenso di compagni responsabili del P.S.I. Non si tratta quindi di ricostruire la situazione del vecchio Partito Socialista del 1919-20, reso incapace ad ogni azione dalla coesistenza nel suo seno di tendenze contraddittorie che si eludevano a vicenda condannando il P.S.I. all'immobilità politica; non si tratta di seguire schemi politici che non quadrano più con la situazione storica attuale, la quale è del tutto originale, perchè la vita, come diceva Lenin, è più fervida di qualunque fantasia.

Dobbiamo trarre insieme, senza abbandonarci allo sterile giuoco di parole di chi vuole apparire esteriormente più rivoluzionario, tutte le conseguenze di un passato e di un presente ricchissimi di esperienze.

Noi facciamo la politica di unità del prole-

linguaggio e certi errori nei giudizi per quanto riguarda l'U.R.S.S. esprimono il permanere in seno allo stesso Esecutivo del P.S.I. di influenze trozkiste. Ed è strano ed ingiustificato l'accostamento fra quello che viene chiamato « l'opportunismo rivoluzionario » dei comunisti e « l'opportunismo parlamentare » (effettivo questo e catastrofico per il movimento operaio) dei socialdemocratici di ora fa un quarto di secolo. Infine, veramente peregrina è l'idea « che se fosse esistito in Inghilterra un partito comunista altrettanto influente di quello francese » cioè « avrebbe potuto contribuire a dare la vittoria definitiva al nazi-fascismo ». Ci pare chiaro che un forte partito comunista in Inghilterra avrebbe semplicemente cambiato il corso della storia nel senso opposto a quello tenuto dai compagni socialisti, perchè avrebbe impedito « il non intervento » contro la Spagna e la capitolazione di Monaco, avrebbe imposto l'accordo con l'U.R.S.S. nel 1939 e così via. Esattamente così la pensano gli operai inglesi che hanno moltiplicato per dieci volte o più il numero degli iscritti al Partito Comunista Inglese, malgrado milioni di lavoratori siano sotto le armi e lontani dal paese.

tariato, nel quadro e alla testa di una larga unità nazionale, con la piena coscienza che questa è, nelle attuali condizioni storiche, la via più sicura, anzi l'unica per assicurare gli interessi del paese e per marciare completamente, nello stesso tempo, verso ampie realizzazioni sociali e verso l'instaurazione del regime socialista il quale è il comune obiettivo finale dei due partiti che noi affermiamo con forza.

L'originalità delle condizioni storiche attuali consiste nel fatto che, avendo il proletariato conquistato una posizione direttiva di tutte le classi della società attraverso la lotta nazionale e democratica, questo dovrebbe permettere l'instaurazione di una democrazia progressiva i cui sviluppi potrebbero essere praticamente illimitati. E' evidente che la presente situazione, per le forze politiche e sociali che in essa si muovono — in primo luogo il proletariato unito alla testa della Nazione — non presenta alcuna analogia con la conclusione dinastica e rivoluzionaria del Risorgimento, e che noi abbiamo tutte le forze necessarie a liquidare i gruppi reazionari responsabili del fascismo, della guerra e della collaborazione coi tedeschi.

Ma ancora una volta, non saranno le parole stilate in ordini del giorno poste quasi come scudo a nostra difesa, che ci salveranno dai pericoli, bensì l'azione, perchè senza l'azione si possono scrivere e pronunziare delle frasi molto rivoluzionarie, e mettere in realtà il proletariato sotto la direzione e al rimorchio della borghesia.

Da questo punto di vista, pienamente animati da spirito unitario e allo scopo di spianare la via all'unità organica, noi avremmo visto con piacere in un documento così vasto, come quello dell'Esecutivo socialista, un'autocritica delle debolezze di certe organizzazioni del Partito. Non è un segreto infatti per nessuno, che se l'insieme del Partito Socialista,

e in primo luogo la sua direzione, intende praticare una politica di unità proletaria, qualche organizzazione, qualche dirigente locale, a questa politica si oppongono di fatto; che se, per esempio, il P.S.I. ha appoggiato ed appoggiato gli scioperi, certe organizzazioni e certi uomini li hanno sabotati.

Che questo sia avvenuto ed avvenga in nome di un riformismo vecchio stile o di un estremismo infantile sedecente di sinistra, il risultato non cambia.

Noi siamo certi che l'Esecutivo socialista, comprenderà che per procedere verso l'unità organica la critica delle posizioni anti-unitarie che portano al sabotaggio di quell'azione di cui dipende l'avvenire della classe operaia è una necessità imprescindibile. Ci sia permesso di aggiungere che un certo legame è innegabile fra il modo astratto ed antistorico di concepire i problemi, che si manifesta nel rapporto socialista e la trascuratezza dei problemi dell'azione che non può non avere conseguenze negative. Così vorremmo dire che un maggiore e più serio sforzo di comprensione della politica e della funzione dell'U. R. S. S. nel movimento operaio internazionale deve essere fatto, per non limitarsi a riconoscere ciò che ormai nessun democratico e nessuno che non sia fascista è costretto ad ammettere.

Noi siamo profondamente convinti che il processo verso l'unità organica del proletariato in un solo partito diventerà sempre più rapido e profondo fino a rendersi irresistibile e tale da superare ogni ostacolo; ma l'unità organica non può essere e non sarà un *embrassons-nous* nella confusione ed un ritorno a un ben triste passato; essa sorgerà bensì da una elaborazione profonda e, come abbiamo già detto, da una lotta contro le deviazioni settarie, massimaliste e riformiste, che gli organi dirigenti del P.S.I. debbono, da parte loro, avere il coraggio e la chiarezza di iniziare.

Per il combattimento e per l'insurrezione!

(Appello del Partito Comunista Italiano alla gioventù comunista)

Giovani comunisti!

La battaglia decisiva per la libertà e per l'avvenire della Patria è iniziata. Gli Eserciti delle Nazioni Unite avanzano da occidente, da oriente e da sud. Roma è stata liberata; i tedeschi sono già in fuga dalla Toscana, dall'Umbria e dalle Marche. Gli Eserciti liberatori marciano, vittoriosi e irresistibili, verso il nord, verso le campagne e le città dell'Italia settentrionale.

E' giunto il momento dell'attacco generale, dello sciopero insurrezionale, dell'insurrezione

popolare contro i tedeschi e fascisti. E' giunta l'ora per la gioventù di mobilitare tutta se stessa per porre fine per sempre alle prepotenze nazi-fasciste, alle arbitrarie chiamate, alle precettazioni, alle minacce di deportazione in Germania e di fucilazione. E' giunta l'ora per la gioventù comunista di dar prova del suo entusiasmo, del suo eroismo, e della sua capacità di guida e di sacrificio.

Chi ha un'arma combatta! Chi non l'ha se la procuri! Chi non può combattere, saboti la macchina bellica tedesca, i suoi depositi, i suoi mezzi di comunicazione, il suo mate-

riale! Più nessuno lavori per il nemico! Fermate le macchine! Scioperate! Datevi alla macchia, arruolatevi nei G.A.P. e nei partigiani, nei distaccamenti e nelle Brigate d'assalto Garibaldi! Annientate cose e uomini del nemico, sterminate le spie e i traditori fascisti!

Giovani comunisti!

Questi sono i comandamenti dell'ora. Questi sono i vostri compiti urgenti; portare tutta la gioventù lavoratrice, tutta la gioventù italiana all'organizzazione e al combattimento nelle Brigate d'assalto Garibaldi, nei gruppi di Difesa della donna e nel Fronte della Gioventù, in questa grande organizzazione di massa della gioventù d'Italia, che ha già scritto delle belle pagine di lotta, e alla quale voi date il meglio delle vostre forze.

Lavorate in tutti i campi col vostro travolgente entusiasmo creatore e col più grande spirito unitario! Nessuna diversità d'opinione politica o di credo religioso ci deve dividere in questo momento! Solo l'odio per il nemico e l'amore per la libertà debbono unire oggi tutti i giovani che vogliono la Patria libera, grande e felice! Al nostro Paese e alla nostra gioventù soprattutto toccheranno ancora superbe affermazioni della loro vitalità e della loro grandezza se noi sapremo in questi giorni decisivi prendere in mano i nostri destini, dando un contributo concreto alla guerra di liberazione, partecipando alla costruzione della nuova vita nazionale.

Giovani comunisti!

Nell'assolvimento di nuovi e grandiosi compiti che vi si pongono, siate i degni continuatori dei vostri fratelli che vi hanno preceduti, delle gloriose tradizioni della Federazione Giovanile Comunista Italiana, che è sempre stata vanto e forza del nostro Partito. Siate i degni continuatori degli eroi e dei martiri usciti dalle vostre file nella più che ventennale lotta antifascista: dei Ghinaglia, che si opposero con le armi in mano alle prime squadre fasciste, dei Sozzi, che subirono il martirio e la morte in carcere per la loro fedeltà all'idea malgrado il terrore fascista trionfante, dei Nannetti, che in terra di Spagna, in ferree brigate, batterono in cento battaglie i nazifascisti.

Ognuno di voi, animato dallo spirito dei nostri martiri e dei nostri eroi, sia oggi un combattente di prima fila e un capo della gioventù italiana.

Ognuno di voi sia alla testa di un G.A.P., di un distaccamento partigiano, di una squadra d'azione giovanile!

Ognuno di voi sia alla testa dei suoi compagni nell'officina, nel villaggio, e li trascini alla lotta, al sabotaggio, all'assalto ardito!

Ognuno di voi sia esempio e stimolo di combattività di ardimento e di sacrificio sempre ed ovunque!

Ognuno di voi sia il capo che organizza, persuade, prevede, che trascina ed incita i dubbiosi, sferza i pavidetti, lavora per l'unità di tutti i giovani, di tutte le tendenze sotto una sola bandiera!

Le tradizioni della gioventù comunista italiana, l'esempio glorioso dei giovani comunisti sovietici e jugoslavi, la saldezza dell'ideale di profondo rinnovamento sociale e politico vi guidino e animino nel vostro lavoro. Stretti attorno al Partito Comunista Italiano, al Partito di Gramsci e di Ercoli, voi dovete conquistare la stima e la fiducia di tutti i giovani, voi dovete trascinare alla lotta i vostri compagni di lavoro e di studio, voi dovete animare i G.A.P., i distaccamenti partigiani, i comitati operai e di contadini, i Gruppi di Difesa della donna, tutte le organizzazioni di massa e, in particolare, voi dovete fare del Fronte della Gioventù l'organizzazione unitaria di tutta la gioventù italiana, l'arma affilata contro il nazismo, contro questo nemico della gioventù, per la guerra di liberazione nazionale e per la vita.

Che nessuno vesta l'infamante divisa del tradimento che il fascismo vuole imporre alla gioventù italiana!

Che chi l'ha vestita, la getti e passi, armi e bagaglio, dalla parte dei patrioti!

Che nessuno parta per la Germania!

Che ogni officina, che ogni villaggio diventi una fucina di ardore patriottico e combattivo!

Che ogni paese sia una fortezza contro le razzie nazi-fasciste!

Che ogni vallata sia una piazza d'armi del nuovo esercito della liberazione nazionale!

Che ogni città sia un gigantesco campo minato contro l'invasore e i suoi luridi servi fascisti!

Questo, giovani comunisti, dovete proporvi. Avanti, perciò, allo sciopero insurrezionale e all'insurrezione popolare vittoriosa!

Morte ai tedeschi e ai fascisti traditori!

Libertà per la nostra Patria!

IL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Funzione dei giovani comunisti

Tutta la gioventù italiana, unita dalla fede nella rinascita della patria, è impegnata oggi nella guerra di liberazione nazionale. E questa unità, che è unità conquistata nella comunanza degli intenti e dell'azione, non significa rinuncia alle proprie idee, alle proprie convinzioni.

Con gli altri giovani — nelle formazioni armate e nelle organizzazioni di massa, nei Gruppi di Azione Patriottica, nei Comitati di Agitazione, nei Comitati Contadini, nei Gruppi di Difesa della donna, nel *Fronte della Gioventù* — militano i giovani comunisti. E continuano la tradizione di lotta della Federazione Giovanile Comunista. Essi si sono già conquistati una posizione d'avanguardia col l'eroismo delle migliaia di combattenti, col sacrificio delle centinaia di martiri; forti della ventennale esperienza nel lavoro di massa, i giovani comunisti hanno trascinato col loro esempio i giovani ancora riluttanti e dubbiosi e combattono oggi alla testa del popolo italiano.

Cosa fa del giovane comunista un combattente di avanguardia e un tenace assertore dell'unità giovanile? Qual'è il suo particolare contributo alla lotta che tutti i giovani conducono sul fronte della liberazione?

Il giovane comunista è, anzitutto, il continuatore della gloriosa tradizione di lotta della Federazione Giovanile Comunista. E' questa una tradizione di lotta contro il fascismo e contro la guerra imperialistica voluta dal fascismo: è una tradizione di lotta per la libertà e il progresso.

Contro il fascismo che voleva irregimentare tutta la gioventù nelle sue organizzazioni coatte, la Federazione Giovanile Comunista rimaneva l'organizzazione di quella minoranza che non voleva piegare.

Per la libertà contro la tirannide fascista, per il progresso sociale contro la demagogia fascista, per la pace contro le aggressioni fasciste, per la rinascita della patria contro la politica catastrofica del fascismo: per questo hanno combattuto per venti anni i giovani comunisti, avanguardia eroica di tutto un popolo che solo in essi si riconosceva.

Gastone Sozzi, torturato a morte nel carcere di Perugia nel lontano 1928, per non avere voluto tradire, è il testimone di questo durissimo e lungo periodo di lotta segreta e di repressione spietata, che spezzò molte giovani vite, senza riuscire a distruggere le nostre organizzazioni.

Questa lotta fu illustrata dalla ferma volontà di schiere di operai, contadini e studenti che, affrontando le persecuzioni poliziesche, la deportazione e la galera, saldarono sotto la reazione il patto che univa i migliori giovani del popolo italiano nella lotta contro il fascismo.

Fin dall'aggressione contro l'Abissinia i giovani comunisti previdero la catastrofe alla quale andava incontro il paese e alla demagogia mussoliniana opposero la loro resistenza nei ranghi dell'esercito come nelle file delle organizzazioni fasciste.

E quando il fascismo iniziò l'attacco contro la Repubblica Spagnola, primi fra i giovani italiani che accorsero sotto le bandiere della libertà contro i mercenari di Franco, di Mussolini, di Hitler, furono ancora i giovani comunisti.

Nino Nannetti, caduto come generale di Divisione mentre dirigeva la resistenza contro i carri fascisti e il soldato semplice che morì nelle trincee di Guadalajara, fiero che il mondo sapesse che c'erano degli italiani che impugnavano le armi contro Mussolini, dimostrarono nel combattimento la forza di quella stessa fede che sosteneva i giovani nel combattimento in Italia.

Scoppiava la guerra; i successi ubbriavano i capi fascisti e nazisti. Quando, coll'illusione di una facile vittoria, il governo fascista aggredì la Francia e la Grecia, i giovani comunisti iniziarono la lotta per la cessazione immediata del conflitto, la pace separata e la rottura del patto. Quando l'aggressione nazista trascinava il paese del socialismo nell'immane conflitto, la volontà di resistenza e di lotta dei giovani comunisti si centuplicò.

Il 25 luglio il fascismo cadeva sotto il peso dell'odio e dello sdegno di tutto il popolo: apparve allora chiaro a tutti che quella lotta e quella resistenza non erano state vane. Nell'esercito, nelle officine, tra le grandi masse popolari, i giovani comunisti combatterono sempre in prima fila contro la guerra e il fascismo; e particolarmente importante fu il contributo dato da essi ai grandi scioperi del marzo '43.

Oggi tutto il popolo italiano deve scendere nella lotta; la battaglia insurrezionale deve essere la parola d'ordine di ogni patriota italiano dopo la liberazione di Roma.

Questo obbiettivo pone nuovi compiti ai giovani comunisti. Essi sono stati all'avanguardia delle migliori forze combattenti, ma non sono ancora riusciti a trascinare tutti i giovani nella lotta.

UNITA' e AZIONE: unità di tutti i giovani per fare di ognuno di essi un combattente della liberazione. Questa è la consegna che il P.C.I. affida ai giovani comunisti in quest'ora decisiva.

UNITA', è quotidiana opera di chiarificazione e di persuasione che ogni comunista deve svolgere tra i suoi amici e conoscenti, sul luogo di lavoro e di abitazione, perchè ciascuno riconosca i supremi interessi del paese, perchè

ogni giovane riconosca i comuni interessi che legano tutta la gioventù nella lotta contro il nazismo, nemico e massacratore della gioventù.

AZIONE, è realizzazione di questa unità sul terreno concreto della lotta, contro le deportazioni, i richiami, la fame, il terrore. E' mobilitazione per la lotta armata nelle formazioni partigiane, nelle squadre giovanili di difesa e di attacco dei villaggi, delle borgate, delle città. E' sabotaggio metodico e intensificato della produzione di guerra, delle comunicazioni. E' preparazione diligente delle agitazioni per gli esonerati, delle dimostrazioni contro i richiami. Azione, è intelligente sfruttamento di ogni situazione locale perchè ogni forza venga convogliata sul terreno della battaglia insurrezionale.

L'unità che i giovani comunisti hanno realizzato con i migliori giovani e che consolidano facendo del Fronte della Gioventù l'organizzazione di tutti i giovani italiani, non è la preoccupazione del momento, l'espedito tattico dietro il quale mascherarsi per un certo periodo determinato, per poi gettarlo da un lato e riprendere una marcia che si ritiene interrotta. L'unità è una conquista che deve rimanere, una conquista che si consolida nell'azione e sulla quale ci sarà più facile costruire nell'Italia libera la vita migliore della gioventù.

Questa fede era la più profonda ragione d'essere della Federazione Giovanile Comunista ed ha sorretto lo sforzo dei suoi militanti negli oscuri anni della reazione, quando il fascismo sembrava facesse la sua apparente marcia in avanti.

Di questa fede è vissuta e vive la gioventù sovietica. Cresciuta quando, sulle rovine di 7 anni di guerra, si gettavano faticosamente le fondamenta di una nuova società, la gioventù sovietica affrontò con ardore combattivo la grande lotta per l'edificazione del socialismo: prese d'assalto ogni piano di produzione, ogni norma di lavoro.

Il giovane « komsomol » accorrevà a 10.000 km. di distanza per costruire nella « taiga » dell'estremo oriente la sua città: Komsomolsk, o conduceva con i vecchi militanti la lotta contro i kulak. In ognuno era un ardore di fare, di partecipare alla grande opera di costruzione; in ognuno era la fiducia nella capacità dell'uomo di conquistare contro ogni ostacolo la vita bella e felice. E da questa coscienza i giovani sovietici hanno tratto la forza per difendere contro la più terribile minaccia un paese nel quale il lavoro è gioia perchè è contributo immediato al benessere individuale e collettivo.

Questa libera e gioiosa collaborazione nel progresso sociale è l'ideale che fa del giovane comunista un combattente di avanguardia, perchè egli sa che la lotta di oggi è la primordiale condizione per la conquista di una vita sempre migliore.

Educare i giovani alla conoscenza della gioventù sovietica, alla conoscenza dell'U. R. S. S. e del socialismo, mostrare ad essi le nostre possibilità di realizzare una vita che sempre più si avvicini a quella sovietica: questo è un compito specifico del giovane comunista.

Egli deve consolidare la sua influenza e l'influenza del Partito Comunista sui giovani che gli sono vicini; egli deve preparare tra essi gli elementi che saranno domani i combattenti di avanguardia della classe operaia, i militanti del Partito Comunista Italiano.

Può questa attività di propaganda e di reclutamento danneggiare l'unità dei giovani e, con essa, l'efficienza del contributo alla guerra di liberazione?

No, perchè la guerra di liberazione è una guerra democratica e le organizzazioni che la promuovono, quali il Fronte della Gioventù, sono organizzazioni democratiche, nelle quali le varie correnti politiche possono incontrarsi in libera emulazione, portando ciascuna il loro libero contributo alla lotta di oggi e alla costruzione di domani.

No, allo stesso modo che la propaganda comunista e il lavoro di reclutamento del Partito non hanno indebolito la volontà unitaria dei militanti comunisti, ma hanno rafforzato il contributo che il Partito porta alla causa comune di tutto il popolo italiano.

Pensiamo, anzi, che tra i giovani questo pericolo sia più lontano che mai: ogni giovane, quando si affaccia alla vita come individuo attivo, non come semplice elemento passivo, sente in sé il desiderio di ripulire il mondo da tutti gli ostacoli che ne intralciano il progresso, che impediscono alla vita di essere così bella come potrebbe essere. Il giovane liberale, come il giovane cattolico, come ogni altro giovane, hanno questa fiducia che forse cogli anni andrà impallidendo; ma questa è la bella caratteristica dell'adolescenza e della giovinezza, quando i legami sociali e tradizionali non sono così profondamente radicati da disperdere il generoso impulso giovanile.

Oggi, poi, di fronte allo spettacolo mostruoso di corruzione e di barbarie del nazifascismo, di fronte alle rovine immani accumulate da una guerra che sconvolge da cinque anni il mondo intero, è in ognuno la volontà di rifare, di ricostruire, di prendere occasione da questa enorme crisi per gettare le basi di una società rinnovata, di una convivenza sana e pacificata, misurata dal ritmo del lavoro e non dal fragore delle cannonate e dal succedersi delle crisi.

Questa volontà deve essere alla base della unità dei giovani, e farà di quest'unità che oggi si consolida nel Fronte della Gioventù una forza essenziale alla lotta di oggi e alla costruzione di domani.

Bisogna che il giovane comunista porti a questa fiducia in una vita nuova l'esempio glorioso dell'Unione Sovietica e l'esperienza politica che gli deriva dal grande patrimonio

di esperienza accumulato da più di vent'anni in tutti i partiti comunisti. Bisogna che il giovane comunista offra quest'esempio e questa esperienza agli altri giovani, promovendo tra essi una vita democratica, nella quale ciascuno senta di essere un elemento attivo, un collaboratore cosciente nella lotta e non una « pedina » un « gregario » di tipo fascista.

Ogni giovane deve vivere la sua vita collettiva, deve partecipare nella misura che la cospirazione lo consente a un organismo collettivo, ad un gruppo del Fronte della Gioventù, a un Comitato di studenti o di operai o di contadini, a un organismo nel quale si elabori in comune un piano di lavoro e si attribuisca a ciascuno la sua responsabilità. Così l'opera di persuasione del giovane comunista non rimarrà sul piano generico della semplice propaganda, ma si realizzerà guidando i giovani all'azione facendo di essi i costruttori coscienti di una società nuova, preparandoli a quella democrazia progressiva che è la condizione per la conquista di una vita migliore della gioventù.

Democrazia progressiva, infatti, non è un insieme di leggi che ad alcune istituzioni sostituiscono altre istituzioni, ma è coscienza dei problemi nazionali, è partecipazione di ognuno attraverso gli organismi collettivi, gli organismi di massa, alla costruzione di una nuova Italia.

Già oggi nei C. d. L. N., nei Comitati di fabbrica e di villaggio, nel Fronte della Gioventù, nei Gruppi di difesa della Donna si stanno formando degli organismi; ad essi, riuniti intorno al Governo democratico nazionale, andrà il potere nel giorno della vittoria, secondo l'annuncio dato per radio dal Capo del nostro Partito.

I giovani comunisti devono perciò promuovere una vita sempre più attiva e intelligente nei Comitati provinciali, studenteschi, regionali del Fronte della Gioventù. Essi sono oggi gli

organismi che devono promuovere ed attivare la partecipazione dei giovani alla guerra di liberazione; essi saranno domani gli organismi attraverso i quali la gioventù parteciperà alla costruzione della nuova Italia.

Questi sono i compiti e le caratteristiche attraverso i quali, nell'opinione di tutti i giovani, si deve riconoscere il contributo particolare del giovane comunista alla lotta di liberazione.

Per aumentare questo contributo, per sviluppare e migliorare il lavoro dei giovani comunisti, è necessario che ad ogni gradino della scala organizzativa siano costituiti dei comitati direttivi dei giovani comunisti. Spetta a questi Comitati promuovere, coordinare e dirigere l'attività dei giovani comunisti.

Questi Comitati direttivi dei giovani comunisti devono essere formati dai più attivi e capaci. Il responsabile di questi Comitati dovrà far parte dei rispettivi Comitati Federali, di settore, di cellula del Partito; ciò, oltre a facilitare un rinnovamento dei quadri del Partito, permetterà a tutto il P. di dare una maggiore attenzione ai problemi del lavoro dei giovani.

I Comitati direttivi dei giovani comunisti devono collegarsi con i giovani comunisti, riunirli per un'attività di educazione e di studio e per l'esame dei problemi relativi allo sviluppo del loro lavoro, coordinare le varie iniziative, dare il massimo impulso alle attività di propaganda e di reclutamento dei giovani comunisti.

Così la gioventù comunista, fatta più consapevole dei compiti che una tradizione le affida e degli obiettivi storici della società, rafforzata da adeguati legami organizzativi, saprà meglio rispondere a ciò che il P. C. I. si attende da essa e saprà dare un contributo sempre più grande alla lotta di liberazione, nella quale si riunisce tutta la gioventù e tutto il popolo italiano.

VITA DI PARTITO

PASSARE ALL'OFFENSIVA

Lavorare con l'ardore del combattente, lottare contro i metodi attendisti

La liberazione di Roma e lo sbarco degli alleati in Francia, segnano l'inizio della fase decisiva della guerra. L'ora della fine per il nazi-fascismo è suonata.

Alle grandi offensive dell'esercito sovietico e degli eserciti alleati deve corrispondere l'offensiva audace e impetuosa del popolo italiano.

Con tutta probabilità altre regioni italiane nelle prossime settimane saranno oggetto di operazioni militari di grande importanza.

E' necessario che ogni comunista sia alla testa della lotta. E' necessario che ogni comunista sia pronto a fronteggiare gli sviluppi della situazione. E' necessario che le organizzazioni comuniste sappiano risolvere, anche se dovessero restare temporaneamente staccate dal centro del Partito, i problemi che il rapido sviluppo di tale situazione pone e porrà.

Un solo obiettivo deve guidarci: passare all'offensiva per preparare nella lotta le condizioni dell'insurrezione popolare nazionale.

Ciò vuol dire che noi vogliamo e dobbiamo potenziare al massimo il Fronte Partigiano, attivizzarlo, che dobbiamo organizzare in grande il sabotaggio sistematico della produzione, l'interruzione delle linee di comunicazione, la distruzione dei mezzi di trasporto, dei depositi di armi, di viveri e di carburanti per il nemico.

Ciò vuol dire che le agitazioni, le dimostrazioni, gli scioperi contro il terrore, contro la fame, contro le deportazioni devono moltiplicarsi e susseguirsi in un'ondata crescente e sempre più potente, devono scoppiare ininterrottamente, devono assumere un carattere sempre più violento e di massa, devono unificarsi in un grande movimento generale fino a sboccare nell'insurrezione popolare.

In questo momento ciò che conta è l'azione. Non si tratta solo di redigere e distribuire dei manifestini, di innalzare delle bandiere, di fare delle riunioni di propaganda. L'agitazione è utile, è necessaria in quanto serve a mobilitare il popolo italiano per l'insurrezione; l'agitazione è utile in quanto serve a portare sempre più larghe masse alla lotta per la liberazione della nostra Patria e per la vittoria.

Oggi ciò che conta è l'azione. E' assolutamente necessario che ogni compagno si renda conto che oggi compito essenziale dei comunisti e dei patrioti è quello di attaccare con tutti i mezzi il nemico tedesco, di attaccarlo alle spalle, di interrompere le linee ferroviarie, di rovinare le macchine, di fare deviare i treni di trasporto truppe e materiale tedesco, di fare ritardare il loro arrivo. Compito essenziale di oggi dei comunisti e dei patrioti è quello di impedire al nemico nazi-fascista il trasporto delle sue truppe e delle sue armi, di distruggere le sue vie di comunicazione, di far saltare i suoi depositi. Si tratta di sabotare meccanicamente, sistematicamente, con ritmo crescente, la produzione del nemico. Sul nemico nazi-fascista devono piovere da tutte le parti colpi su colpi, sì da rendergli la vita impossibile nel nostro paese.

Questi oggi sono i nostri compiti se vogliamo affrettare l'ora della liberazione della nostra patria, l'ora della vittoria. Questi sono i compiti delle nostre cellule da discutere e da risolvere in questi giorni, se noi comunisti vogliamo veramente essere alla testa del popolo italiano in lotta. No, non possiamo limitarci ad applaudire e a manifestare per la liberazione di Roma, a gioire per l'apertura del secondo fronte. Sì, oggi non è ancora venuto il momento delle manifestazioni di giubilo, oggi è l'ora della lotta, l'ora dell'azione.

Noi dobbiamo facilitare con tutte le nostre forze, con tutti i mezzi le azioni belliche degli alleati che vengono a liberare il nostro territorio dall'invasore. E' dovere, è compito nostro fare tutto quanto sta in noi per eseguire le disposizioni che gli alleati ci fanno

pervenire. Questi sono oggi i compiti dei comunisti, dei patrioti; sono veramente dei « compiti nuovi ».

A questi compiti nuovi e che non soffrono indugi, potremo far fronte solo se li affronteremo collo spirito di combattenti, con entusiasmo rivoluzionario. E' necessario che i compagni tutti, da quello di base al responsabile, la rompano col lavoro « routinier », tradizionale, burocratico di ogni giorno. E' necessario che ognuno di noi senta che c'è qualcosa di nuovo nel mondo, che stanno battendo le ore decisive. Roma liberata, secondo fronte realizzato, devono significare una svolta anche nel nostro lavoro, devono significare anche per noi l'impiego di tutte le nostre energie.

Non si può continuare nel tran-tran di ogni giorno, degli appuntamenti quotidiani, della solita riunione settimanale della cellula, della discussione sindacale, della distribuzione del giornale, della raccolta delle quote, delle chiacchierate coi compagni di lavoro, delle otto ore in fabbrica per ogni giorno dal lunedì al sabato, per una settimana dopo l'altra. Come se nulla di nuovo vi fosse sotto il sole. No, lavorare con questo spirito significa lavorare con metodo attendista anche se si è contro l'attendismo, significa non fare oggi nulla di diverso da quello che si faceva ieri, significa « attendere » che arrivino gli alleati a liberarci, significa abbandonarsi alla spontaneità, aspettare che le cose vadano da sé.

Oggi è dovere supremo dei comunisti, dei patrioti, di abbandonare la fabbrica, l'ufficio, i campi per imbracciare un fucile contro l'invasore tedesco. Oggi è dovere dei comunisti e degli italiani di studiare e organizzare l'interruzione delle linee ferroviarie e di comunicazione del nemico, di impedire, ostacolare, ritardare i suoi trasporti di armi e di truppe. Oggi è dovere di ogni comunista e di ogni italiano, di organizzare e attuare nelle fabbriche, nei cantieri, negli uffici, il sabotaggio della produzione per il nemico. . .

Ogni giorno, ogni ora, in ogni fabbrica, in ogni villaggio, in ogni rione di città, in ogni via di comunicazione bisogna fare qualcosa che danneggi il nemico nazi-fascista.

Oggi è dovere di ogni comunista lavorare con lo spirito che anima il combattente rivoluzionario che dà tutto se stesso, completamente, senza limiti al raggiungimento del suo obiettivo.

Al di sopra delle preoccupazioni familiari, al di sopra degli interessi di lavoro, al di sopra delle esigenze personali, oggi vi deve essere la lotta per la vittoria, la lotta per scacciare al più presto il nazi-fascismo.

Non tutti possono partire per il fronte, ma tutto il territorio nazionale lo dobbiamo considerare un grande fronte. Ogni comunista deve sentire la necessità del lavoro che esso svolge, qualunque sia il lavoro che il Partito gli ha affidato, deve sentirlo necessario per

contribuire a battere il nemico. Noi dobbiamo lavorare collo stesso entusiasmo, con lo stesso spirito di sacrificio, con lo stesso disprezzo del pericolo, con la piena dedizione di noi stessi, con l'impiego di tutte le nostre energie come se fossimo al fronte.

Se vi sono compagni che oggi dormono otto ore al giorno, dormono troppo, se vi sono compagni che nella fabbrica lavorano puntualmente, alacramente otto ore al giorno accanto alla loro macchina, che lavorano e producono «bene» per produzione di guerra, questi compagni non sono dei comunisti, non fanno oggi il loro dovere. Se vi sono dei compagni che trovano oggi troppo tempo per riposarsi e per divertirsi, questi non sono dei soldati, non sono dei combattenti.

Non sono dei combattenti quei compagni che lavorano in modo tale come se oggi fosse come ieri, che trascorrono la loro vita come se fossimo in tempo di «pace» e non alla vigilia dell'insurrezione popolare e nazionale; che trascorrono la giornata all'officina, la sera in famiglia, quattro chiacchiere al caffè con gli amici e poi a letto colla moglie.

Oggi supremo dovere per un comunista, per un italiano è quello di essere un combattente sul fronte e dietro il fronte, davanti e alle spalle del nemico, sui monti e nelle città, in trincea e nella fabbrica.

E' assolutamente necessario che ogni giorno, alla fine della giornata, ogni compagno possa non solo constatare che ha lavorato altre otto ore per guadagnarsi il pane ed arricchire i suoi sfruttatori, ma possa dire: «Oggi ho fatto qualcosa per distruggere il nazi-fascismo, per conquistare la libertà. Oggi ho dato un colpo al mio mortale nemico».

Lavorare, dunque, alacramente, con entusiasmo, febbrilmente, senza ritardi burocratici.

Avere soprattutto presenti i compiti ai quali oggi dobbiamo far fronte. E' compito dei nostri organismi ridurre al minimo nell'attuale situazione la burocrazia, i sistemi di lavoro con scartafacci, archivi, collezioni di documenti. Abituarsi a lavorare rapidamente e a risolvere prontamente i problemi, a non perdersi in lunghe discussioni. Non è l'ora delle grandi discussioni, dei convegni, dei congressi. Arrivare tempestivamente al momento giusto con un manifestino, un appello, una direttiva, anche se redatte rapidamente, val meglio che arrivare in ritardo con un documento ben stilato nella forma. Fare deragliare un treno di uomini e di materiale tedesco questa sera, vale più che passare la notte per fare dei grandiosi progetti, dei piani fantastici da realizzarsi in non si sa quale domani.

Specialmente i compagni più qualificati devono cercare di essere sempre pronti come lo è il combattente prima dell'attacco. Devono cercare di scaricarsi di tutti i legami che sono per loro un peso e un ostacolo alla loro azione. Devono organizzare il loro lavoro in modo da non essere legati al loro posto da esigenze tecniche e organizzative. Devono essere in grado di potersi allontanare da un momento all'altro dalla loro città, di portarsi rapidamente da una località all'altra, dove la loro opera è necessaria, devono essere in grado di poter passare prontamente dal lavoro politico al lavoro militare, dal lavoro di agitazione-propaganda a quello di comandante di un distaccamento, o viceversa a seconda delle circostanze.

Solo lavorando con spirito veramente pratico e rivoluzionario, solo con la dedizione di tutte le nostre forze, di tutte le nostre energie fisiche e morali, noi potremo assolvere il nostro compito di oggi, noi potremo sostenere l'offensiva, noi potremo dirigere l'insurrezione nazionale.